**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Urne aperte nel Regno Unito, paura di attentati e Brexit. Oggi alle 13 “Un minuto per la pace”**Seggi aperti fino alle 22 nel Regno Unito per il rinnovo del Parlamento. Rafforzate le misure di sicurezza in tutto il Paese. Terrorismo e Brexit i temi di una campagna elettorale segnata dagli attacchi di Londra e Manchester. I due principali partiti sono il Conservatore della premier uscente Theresa May e il Laburista dello sfidante Jeremy Corbyn. La prima ha chiesto elezioni anticipate per ottenere un mandato forte così da gestire i negoziati per l’uscita dall’Ue con un maggior sostegno di Westminster e dei cittadini. Il secondo, in risalita negli ultimi sondaggi, ha rinfacciato alla May incertezza soprattutto nell’affrontare il terrorismo e poca attenzione ai temi sociali. In lizza ci sono inoltre i Liberaldemocratici, il partito Unionista democratico in Irlanda del Nord, il Partito nazionale scozzese, il Partito per l’indipendenza del Regno Unito (Ukip) e i Verdi. Sono oltre 3mila i candidati che si contendono i 650 seggi della Camera dei Comuni. Le elezioni si svolgono con il sistema uninominale: i candidati con il maggior numero di voti in ciascun collegio si assicurano il seggio in Parlamento, gli altri restano fuori. Se nessuno dei principali partiti ottiene la maggioranza si crea una situazione di “Parlamento appeso” e il maggior partito cerca una coalizione. Alla Camera dei Comuni uscente i Tory della May avevano 331 deputati (36,9% nazionale), il Labour 232 (30,4%), gli indipendentisti scozzesi 56, i Liberaldemocratici 8.  
  
Migrazioni: Lampedusa, incontro fra i capi delle polizie di nove Paesi mediterranei. Sicurezza, salvataggi, lotta alla tratta  
  
I capi delle polizie di nove Paesi che affacciano sul Mediterraneo – Italia, Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Croazia, Slovenia, Cipro, Malta – si sono ritrovati ieri a Lampedusa, per definire strategie condivise sul versante migratorio. Controllo del mare, salvataggi, identificazione di coloro che sbarcano, lotta alla tratta, diritto internazionale, asilo fra i temi affrontati. Il capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha affermato: “Siamo un po’ stanchi di fare analisi, più che sviscerare le ragioni dei fenomeni, che conosciamo bene, dobbiamo individuare e affrontare le criticità e dare risposte”. Sullo sfondo il ruolo dei Paesi Ue, diversi dei quali rifiutano di accogliere i profughi. In questi giorni la Commissione sta preparando un documento che riguarda la Repubblica Ceca, che finora ha accolto 12 dei 2.700 migranti che dovrebbe ospitare in base agli accordi raggiunti in Consiglio Ue.  
  
Ue: piano della Commissione per la difesa comune. 5 miliardi di euro per ricerca e nuovi strumenti di protezione militare  
  
“Le persone in tutta Europa sono preoccupate per la loro sicurezza e per quella dei loro figli. Ad integrazione della cooperazione con la Nato, dal nostro canto dobbiamo fare di più e meglio. Oggi dimostriamo di essere coerenti con le nostre affermazioni”. Lo ha affermato ieri Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue, presentando un nuovo Fondo europeo per il settore della difesa. Si punta a investire globalmente 5 miliardi di euro fra ricerca e acquisizione di nuovi strumenti di difesa, oltre a mettere in comune strumenti militari. Stati Uniti verso un nuovo isolazionismo, Regno Unito che abbandona l’Unione, incertezza politica e conflitti ai confini Ue: sono elementi che da tempo spingono l’Unione europea a “fare da sola”. A Bruxelles si parla di sofisticati sistemi informatrici, decriptaggio, prototipi, droni, ma anche di coordinamento dei comandi militari. Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera e di difesa, ha spiegato: “Si tratta di massimizzare il valore aggiunto che l’Unione europea può apportare agli Stati membri per la sicurezza e la difesa”. Si prevede un investimento iniziale di 90 milioni di euro dal bilancio comunitario entro il 2019, fino a raggiungere 1,5 miliardi per 2021 a cui si potranno aggiungere finanziamenti nazionali da parte di Paesi interessati a sviluppare progetti comuni. Il piano per una difesa europea trova giustificazione nelle previsioni dell’articolo 43 del Trattato di Lisbona, che consente l’utilizzo di mezzi civili e militari in operazioni umanitarie e di disarmo.  
  
Usa: dossier di James Comey, ex direttore Fbi, contro Donald Trump. “Voleva insabbiare il Russiagate”  
  
Sette pagine per spiegare le pressioni subite da Donald Trump a proposito del Russiagate, ex direttore dell’Fbi silurato dal presidente a maggio, ha consegnato alla Commissione Intelligence del Senato americano un dossier, aggiungendo quindi una deposizione. Emergono le pressioni dell’inquilino della Casa Bianca affinché il Federal Bureau of Investigation archiviasse l’indagine sul generale Michael Flynn, all’epoca consigliere personale di Trump per la Sicurezza nazionale. Flynn, poi costretto alle dimissioni, è indagato per le relazioni intrattenute con rappresentanti di Mosca. Il sospetto è che durante la campagna elettorale la squadra di Donald Trump abbia mantenuto rapporti con la Russia per influenzare l’esito del voto, eliminare Hillary Clinton e portare alla Casa Bianca lo stesso Trump. L’accusa di aver esercitato pressioni indebite su Comey ha portato un rappresentante del Congresso degli Stati Uniti – Al Green, rappresentante democratico del Texas – ad annunciare l’impeachment.  
  
Stop ai conflitti: “Un minuto per la pace”. Alle 13 un momento di riflessione e preghiera in risposta agli inviti del Papa  
  
Il Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) propone per oggi “a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà” l’iniziativa “Un minuto per la pace”, “per unire il nostro impegno e la nostra preghiera per la pace, purtroppo ancora spezzata o minacciata in diverse regioni del mondo”. L’appuntamento è per le ore 13, nel terzo anniversario dello storico incontro in Vaticano tra Papa Francesco e i presidenti di Israele e Palestina. La proposta del Fiac è che alle ore 13, “ognuno possa fermarsi un attimo, per un minuto, a pregare. Da soli o in gruppo, in chiesa ma anche nelle nostre case o nei luoghi di lavoro o di studio”. “Un minuto per la pace”: per rispondere, spiega il Fiac, “nel quotidiano a Papa Francesco che ci ricorda quanto la pace sia un ‘lavoro artigianale’ che richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia”.  
  
Toscana: indagini in corso per il caso della bambina morta in auto “dimenticata” dalla madre  
  
Proseguono le indagini di polizia e magistratura in seguito al decesso di una bambina di poco più di un anno, avvenuto ieri, per arresto cardiaco, dopo essere rimasta diverse ore chiusa nell’auto della madre a Castelfranco di Sopra (Arezzo). A nulla sono serviti i tentativi di rianimarla e di salvarla dopo essere stata “dimenticata” per tutta la mattina di ieri nella vettura con la quale la madre di era recata al lavoro, in municipio.  
\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_  
  
  
repubblica  
  
**Nord Corea, lancio multiplo di missili: obiettivo, dimostrare di poter colpire le navi americane  
  
dal nostro corrispondente ANGELO AQUARO**  
PECHINO – Come festeggiare la decisione della Corea del Sud di bloccare il dispiegamento dello scudo antimissile americano? Semplice: con una nuova scarica di missili contro la “armada” che Donald Trump presuppone invincibile. Eccoli qui i nuovi fuochi d’artificio di Kim Jong-un: una nuovissima bordata di razzi che sconfiggono ogni (apparente) logica e rilanciano l’immagine del leader che nessuno si può sognare ormai più di contenere. Né gli americani che gli hanno promesso di non abbattere il regime se rinuncia a missili e nucleare. Né i cugini della Corea del Sud che a metà mese sono pronti a sedersi al primo piccolissimo tavolo negoziale per le prove di dialogo: e per il momento hanno appunto detto stop allo scudo Thaad che gli Usa avevano costruito in tutta fretta.  
  
Sembra davvero che l’unico linguaggio che Pyongyang conosca sia quello della paura: ma come in ogni linguaggio c’è una logica anche in questo. L’ultima provocazione studiata dal regime rosso sono missili terra-acqua: e quindi più logici di così. Proprio qualche giorno fa gli americani hanno mosso da San Diego la mitica Nimitz. È una delle portaerei più grandi del mondo e capofila di quella classe a trazione nucleare che è il simbolo della forza navale statunitense. Muovere la Nimitz è la quintessenza della dimostrazione di forza degli yankees: che infatti hanno diretto il gigante verso la costa coreana dove già stazionano la Carl Vinson e la Ronald Reagan. Eccola dunque la “armada” evocata dal presidente americano nei giorni bui di aprile: il mese che Pyongyang aveva giurato sarebbe stato militarmente indimenticabile e che infatti è stato celebrato con lanci e parate. Eccola quindi anche la pronta risposta del regime: una bella spruzzata di missile terra-acqua. Gli americani sfoggiano 3 portaerei, 3 incrociatori, 12 cacciatorpediniere. E Kim gli fa cucù sfidando l’America e il mondo con l’ennesimo lancio. Il messaggio è chiaro: il regime vuol far vedere di essere in grado di colpire alla pari. E alla pari di essere dunque in grado di “discutere”, naturalmente alle sue condizioni, con gli americani.  
Corea del Nord, lancio multiplo di missili  
Condividi    
Dicono i sudcoreani che i missili sono partiti dalla costa est alle 6.18 del mattino, le 11.18 di notte in Italia, e hanno volato per 200 chilometri circa in direzione del Mar del Giappone, cioè verso le basi americane, raggiungendo un’altitudine di un paio di chilometri. La Cnn specifica – citando fonti anonime – che i razzi sparati sono stati quattro. È il decimo lancio dell’anno che si era aperto con quel discorso ormai tristemente famoso che verrà ricordato come la personalissima dichiarazione di guerra del Giovane Maresciallo: siamo pronti a lanciare un missile intercontinentale capace di raggiungere con la bomba atomica gli Stati Uniti d’America. Il presidente allora eletto aveva reagito con l’arma in cui ha dimostrato al mondo di eccellere meglio: Twitter. Due parole sole con tanto di punto esclamativo: “Non accadrà!”. Ma da allora i coreani sono andati avanti con gli esperimenti e perfino i prudentissimi cinesi giurano che entro cinque anni al massimo saranno in grado di colpire con la Bomba dove vogliono. Lo stesso capo della difesa missilistica Usa, il viceammiraglio James Syring, l’ha detto chiaro e tondo al Congresso qualche giorno fa: presto “la Corea del Nord potrebbe raggiungere gli Stati Uniti con un razzo intercontinentale capace di trasportare una testata nucleare”. Proprio per questo anche gli americani sono andati avanti con i contro-test: e il mese scorso hanno annunciato di aver provato con successo un missile intercettore – cioè capace proprio di stoppare il temutissimo razzo intercontinentale. E non basterebbe solo questo nuovo eccitante esperimento a dimostrare la paura che sta provando l’America?  
  
Il comunicato dello stato maggiore di Seul è scarno come si usa in questi casi. “La Corea del Nord ha lanciato in direzione Est, nell’area della provincia di Gangwon, proiettili multipli e non identificati che sono presumibilmente missili terra-nave”. I militari si sono limitati a dire che il presidente Moon Jae-in è stato avvisato: e infatti ha subito convocato di buon mattino il Consiglio di sicurezza per rispondere alla quarta-emergenza razzi da quando è stato eletto un mesetto fa. I tecnici sono al lavoro per decifrate le ultime gesta tecnologiche di Kim. E secondo l’espertissimo Jeffrey Lewis si tratterebbe dei missili esposti con orgoglio proprio nella parata di aprile che festeggiava il genetliaco del fondatore della dinastia rossa Kim Il-sung: una variante dei Kh-35 sovietici soprannominati Harpoonski perché essi stessi variante dei razzi antinavi americani Harpoon. Nel meraviglioso mondo degli armamenti, si sa, la guerra comincia già nel rubarsi le fionde: e neppure in questo i nordcoreani vogliono sembrare secondi a nessuno.  
  
E adesso? L’ultima esibizione di forza, due lunedì fa, 28 maggio, portò il resto del mondo ad adottare l’ennesima risoluzione dell’Onu, la numero 2356, che ha avuto la particolare caratteristica di essere stata però la prima a venire adottata dopo un “semplice” lancio e non un test nucleare o una prova satellitare: segno, quindi, dell’inquietudine crescente intorno al 38esimo parallelo. Ma neppure i muscoli, si fa per dire, dell’Onu, hanno spezzato l’entusiasmo di Moon Jae-in, il presidente eletto con la promessa di riprendere la Sunshine Policy, cioè la politica del dialogo con il Nord, lì già ribattezzata Moonshine Policy. A metà mese una delegazione di Seul dovrebbe raggiungere Pyongyang per celebrare l’anniversario del primo storico summit inter-coreano: 15 giugno del 2000. Ma l’ultimo chiaro di Luna s’è visto proprio ieri con la decisione di fermare il dispiegamento dello scudo antimissile americano Thaad: che non serve a proteggere a Seul ma a difendere le basi dove gli Usa dalla fine del conflitto del ’53 continuano a stanziare 28.500 soldati. Una decisione salutata subito con entusiasmo dalla Cina: Pechino si era opposta allo scudo accusando gli americani di approfittare del mega-occhio per controllare anche i movimenti del Dragone.  
  
Proprio sui favori di Pechino è basata buona parte della politica americana di oggi verso la Corea del Nord. Il Pentagono fa sapere sempre alla Cnn che questa volta non arriverà la classica dichiarazione: i missili lanciati non sono da lunga distanza e per quanto possa fare sorridere la provocazione di Kim non infrange neppure i divieti dell’Onu che riguardano appunto quel tipo di razzi. Ma è chiaro che la nuova mossa di Pyongyang è una sfida diretta all’America che finora solo a parole ha abbandonato – come annunciato dal segretario di Stato Rex Tillerson – la “pazienza strategica” adottata da Barack Obama. Ma con quale politica? Trump continua a dire di contare proprio sulla Cina. In cambio della tregua commerciale siglata a Mar-a-Lago tra The Donald e Xi Jinping i cinesi si sarebbero impegnati a controllare il piccolo e scomodissimo vicino. Ed è vero che finora Kim non s’è esibito nel temutissimo nuovo test nucleare. E anzi, anche a beneficio della propaganda interna, si sta disegnando, lui che lo stesso Trump ha definito “in gamba” per aver assunto il potere così giovane, in nuovo padre della patria: invitando – come ha fatto – perfino l’Organizzazione dei bambini della Corea “a odiare gli imperialisti” per convertirsi in “infanti rivoluzionari della patria socialista”. Ma se continua a sfogare la sua gioia, e a dare lezione ai bambini, con una pioggia di missili sempre nuovi e sempre diversi, forse per il resto del mondo non è il caso di restare così tranquilli.  
\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_  
  
Repubblica  
  
**Il gesuita che sfida i conservatori: "La Chiesa accolga i gay, l'omofobia è un peccato"  
  
Intervista a James Martin, fra gli scrittori più influenti negli Usa. Il suo libro “Building a Bridge” ha ottenuto la prefeazione del cardinale Farrell. Ed è subito polemica**di PAOLO RODARI  
Invia per email  
Stampa  
08 giugno 2017  
19  
Il gesuita che sfida i conservatori: "La Chiesa accolga i gay, l'omofobia è un peccato"  
ROMA - È uno degli scrittori americani più letti in America. Editorialista sul New York Times  e sul Time, interviene spesso su Fox news e NBC. Scrive libri di spiritualità. Il gesuita padre James Martin, consulente principe del nuovo film di Martin Scorsese Silence, ha da poco dato alle stampe un nuovo libro esplosivo: “Building a Bridge”, dedicato all’accoglienza delle persone Lgbt. Nella prefazione del libro il cardinale Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero vaticano per i Laici, Famiglia e Vita, scrive: “Un benvenuto e tanto necessario al libro che aiuterà i vescovi, i sacerdoti, i collaboratori pastorali e tutti i capi della chiesa a svolgere un più compassionevole ministro per la comunità LGBT. Il libro contribuirà inoltre ai cattolici LGBT a sentirsi più a casa in quella che è, dopo tutto, la loro chiesa”.  
   
Padre Martin, perché scrivere un libro dedicato all’accoglienza delle persone Lgbt?  
“Per molti anni ho condotto un ministero informale con le persone omosessuali e transessuali (Lgbt), soprattutto in conversazioni e nella direzione spirituale. Ma dopo i massacri in un locale notturno gay a Orlando, Florida, l’anno scorso, quando 49 persone sono state uccise, ho sentito che era giunto il momento di essere più pubblici nel sostegno alla comunità Lgbt. Dal mio punto di vista, le persone Lgbt sono oggi il gruppo più emarginato nella Chiesa cattolica e perciò ho voluto cercare di costruire un ponte tra la comunità Lgbt e la Chiesa istituzionale, utilizzando gli strumenti menzionati nel Catechismo - le virtù del rispetto, la compassione e la sensibilità. Ma la ragione più fondamentale per accogliere le persone Lgbt è che il ministero di Gesù è stata l’accoglienza di tutti, e tutti dovrebbero sentirsi benvenuti nella nostra Chiesa”.  
   
Cosa vogliono secondo lei le persone omossessuali dalla Chiesa?  
“La stessa cosa che tutti vogliono, sentirsi a casa. Dobbiamo ricordare che, a causa del loro battesimo, i cattolici Lgbt sono già parte della Chiesa come il Papa, il loro vescovo locale o io. La Chiesa è la loro casa, ma a volte non agisce come se lo fosse. A volte agisce come una fortezza progettata per tenerli fuori”.  
   
Se Gesù fosse vivo oggi come si comporterebbe con gli omosessuali?  
“Durante il suo ministero pubblico, Gesù frequentava spesso coloro che si trovavano ai margini, nelle ‘periferie’ come dice papa Francesco. Basta considerare alcune persone che ha conosciuto durante il suo ministero pubblico: un centurione romano, un esattore delle tasse, una samaritana. Gesù va costantemente verso le periferie, spostando i suoi discepoli sempre più verso l’esterno, e portando sempre più dentro quelli che sono fuori. Coloro che sono all’interno sono incoraggiati a uscire; e quelli all’esterno sono accolti. Quindi, a mio avviso, il primo gruppo di cattolici che Gesù andrebbe a cercare oggi sono i più emarginati: le persone Lgbt”.  
   
Il Catechismo della Chiesa cattolica dice sostanzialmente due cose sulle persone omosessuali: che vanno accolte ma nel contempo chiede loro di vivere castamente. Non è una contraddizione?  
“Per molte persone Lgbt, sembra una contraddizione. Per me non lo è. Molte persone Lgbt vivono già da celibi - coloro che non fanno parte di unioni omosessuali, quelli che non sono in rapporti a lungo termine e quelli che non hanno relazioni con altre persone. Tuttavia noi persistiamo nel chiedere se dovremmo accoglierli. Naturalmente dobbiamo: sono cattolici. E anche quando le persone non vivono in situazioni regolari, dovrebbero essere accolte comunque. Poiché la Chiesa è una Chiesa di peccatori amati da Dio. Tutti noi siamo peccatori bisognosi di misericordia. Ma il punto principale è questo: per qualche ragione, sono solo le persone Lgbt a vedere le proprie vite messe sotto la lente del microscopio. Li sottoponiamo a un controllo che nessun altro gruppo è costretto ad affrontare. E questa è una specie di discriminazione, secondo me”.  
   
Crede che nella Chiesa sia presente l’omofobia?  
“Si tratta certamente anche di omofobia. È oggi uno dei principali peccati della Chiesa. Ho sentito innumerevoli storie da parte di cattolici Lgbt insultati dai loro preti, in persona o dal pulpito, a cui è stato persino chiesto di lasciare la parrocchia. È una cosa straordinariamente dolorosa da ascoltare. Gran parte di ciò deriva dalla paura. Paura della persona che non capiamo. Paura della persona che non abbiamo incontrato. Paura della persona che vediamo secondo stereotipi. Questo rende più difficile amare. San Paolo ha detto: ‘L'amore perfetto esclude la paura’. D’altro canto, una perfetta paura rende impossibile amare”.  
   
Qualcuno ha criticato il fatto che un cardinale della curia romana le ha dedicato la prefazione al libro. Perché?  
“Non sorprende che alcune persone abbiano criticato la prefazione da parte di un cardinale. E, a proposito, sono stato molto grato per l'approvazione del cardinale Farrell e del cardinale Tobin. Ma, come ho già detto, ci sono grande paura e malinteso che circonda i cattolici Lgbt. Tutto questo è ironico perché il mio libro è piuttosto moderato. Non sfida alcun insegnamento della Chiesa, e la base del libro è il Catechismo che ci chiede di trattare le persone Lgbt con ‘rispetto, compassione e sensibilità’. Quindi, se qualcuno ha un problema in merito, allora ha un problema non col mio libro, ma con il Catechismo della Chiesa cattolica. Se hanno un problema col non giudicare le persone Lgbt in quanto persone, allora hanno un problema con papa Francesco. E se hanno un problema con l’amore, la misericordia e la compassione, allora hanno un problema con Gesù”.  
   
Perché la destra cattolica critica chi parla di accoglienza degli omosessuali?  
“Questa è una ottima domanda. Penso forse perché pensano che ‘benvenuto’ significhi che si deve essere d'accordo con tutto ciò che ogni persona Lgbt dice o fa, cosa che non è vera. Nessuno dice che quando ‘accogliamo’ i business leader cattolici, per esempio, dobbiamo concordare con tutto ciò che fanno nel loro business, o con ogni valore del mondo imprenditoriale, o tutto ciò che ogni leader d'affari ha mai detto o fatto. Quindi c'è un grande equivoco. Ma dobbiamo ammettere che gran parte di questo deriva dall'omofobia, che deriva dal fatto di non conoscere molto bene le persone Lgbt. A volte, quando mi criticano, chiedo: ‘Che cosa ti dicono i tuoi amici Lgbt?’ E non possono rispondere, perché spesso non conoscono persone Lgbt. È piuttosto triste, secondo me”.  
   
Gesù disse che in cielo ci precederanno le prostitute. Possiamo dire che molti santi saranno gay?  
“In primo luogo, non voglio paragonare le persone Lgbt con le prostitute, perché la questione è diversa. Tante persone Lgbt conducono una vita santa. Per esempio, un mio amico gay, per molti anni si è occupato del suo partner, che ha una grave malattia incurabile. Questa è una via verso la santità. E sicuramente ci sono dei santi canonizzati dalla Chiesa che avevano un orientamento omosessuale. Questo non significa che fossero sessualmente attivi, ma solo che alcuni di loro avevano un orientamento omosessuale. Se una certa percentuale di umanità nasce gay, allora una certa percentuale dei santi deve essere stata anche gay. Quali santi? È impossibile dirlo. Ma molti di quelli che sono contro l’accoglienza delle persone Lgbt probabilmente saranno sorpresi quando arriveranno in cielo e saranno accolti da quei santi Lgbt”.  
   
Quale fatto del vangelo si avvicina di più all’idea della accoglienza delle persone Lgbt?  
“Per me, la storia di Zaccheo, nel Vangelo di Luca (19, 1-10) è un passaggio importante da considerare. Zaccheo era il capo degli esattori delle tasse a Gerico, una posizione che lo poneva nella situazione di pubblico peccatore a Gerico. Zaccheo si è arrampicato sull'albero di sicomoro, cercando di vedere ‘chi era Gesù’, mentre Gesù passava. Quindi la figura di Zaccheo è molto simile alla persona Lgbt oggi: cercano di vedere chi è Gesù, cercano di avvicinarsi a Gesù, ma sono considerati pubblici peccatori, e devono fare molta strada per avvicinarsi a lui. E come Gesù tratta Zaccheo? Non grida ‘peccatore!’ No, gli dice, ‘oggi devo venire a casa tua’. Gesù gli offre un segno di benvenuto pubblico. In risposta, Zaccheo è talmente felice da offrire di ripagare tutti i suoi creditori, e quindi avviene una conversione in lui. Naturalmente, il popolo di Gerico ha ‘mormorato’ circa lo scandaloso benvenuto dato da Gesù, come oggi le persone ‘mormorano’ quando si parla di accogliere le persone Lgbt.  
Per Gesù viene prima la comunità, poi la conversione. E tutti siamo chiamati alla conversione. Ma per Gesù non c'è nessuno che sia ‘altro’. Non ci sono un noi e un loro. C'è solo un noi. Questo è il cuore dell'accoglienza”.  
\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_  
  
La stampa  
  
**Nel paese dei ragazzi perduti che sognavano di fare la Jihad  
I due amici di Vobarno (Brescia): uno è andato in Siria, l’altro è stato espulso  
  
1300 gli stranieri a Vobarno. La cittadina a quaranta chilometri da Brescia conta in totale 8600 abitanti**  
VOBARNO (BRESCIA)  
  
Da tempio delle acciaierie a «centro» dei foreign fighters. Da Vobarno, piccolo comune della Val Sabbia, profondo nord industriale Bresciano, nel 2014 ne era già partito uno. Destinazione: Siria. Un secondo di nome Mohammed Zakariae l’hanno fermato martedì scorso appena in tempo, nelle chat del suo computer si confidava con un terzo miliziano dell’Isis, lodandone le gesta. Anas El Abboubi e Mohammed Zakariae Youbi erano migliori amici, due ragazzi come tanti, marocchini d’origine ma cresciuti tra queste montagne. Retto da una maggioranza di centrodestra, il comune di Vobarno conta 8600 anime, oltre 1300 di queste sono straniere, con la bandiera del Marocco in cima alla lunga lista. Una percentuale alta (16%) sebbene il sindaco Giuseppe Lancini, abbia sempre parlato di una convivenza serena e pacifica, soprattutto con gli islamici, proprio perché molti risiedono qui da diversi anni. Al civico 32 di via Giorgio Falck, nel centro culturale islamico del paese, il più grande di tutta la valle, venerdì era il consueto giorno di preghiera. Il giovane imam Ahmed El Balazi nel suo sermone si è scagliato nuovamente contro il terrorismo. «Chi vi dice di mettere bombe e uccidere le altre persone vi prende in giro», ha detto ai tanti musulmani presenti.    
  
   
  
Il centro, una vecchia palazzina di colore beige a due piani è in funzione dal 2001, il primo in provincia, il più frequentato della zona. «Non tiriamo in ballo la religione, l’Islam è completamente estraneo a tutte le pratiche folli dell’Isis», afferma Abdou, senegalese che si qualifica come frequentatore della moschea. Ma a Vobarno è difficile parlare di questi argomenti dopo la notizia dell’espulsione di Mohammed Zakariae Youbi. Lui e Anas El Abboubi, il foreign fighter conosciuto con il nome di battaglia Abu Rawaha Al-Itali erano come fratelli.    
  
   
  
Giravano sempre insieme, più schivo e introverso il primo, loquace e socievole il secondo. Musulmani praticanti, entrambi figli di un Paese lontano che avevano conosciuto soltanto da bambini, poiché i loro genitori nella seconda metà degli anni Novanta avevano preferito le comodità e le sicurezze della Valle Sabbia per un futuro migliore. È difficile ora pensare che Anas possa essere ancora vivo. Il padre Abdelkerim, lo stesso per il quale Mohammed Zakariae ha lavorato diversi anni come dipendente nella sua ditta di trasporti, è fermamente convinto della morte del figlio, sparito nell’inferno siriano.    
  
   
  
Certo risulta che il 14 settembre 2013, quando El Abboubi decise di imbarcarsi per la Siria, passando dalla Turchia, ad accompagnarlo in stazione ci fosse proprio Youbi, l’inseparabile amico del cuore. A detta degli investigatori che da tempo studiavano ogni sua mossa, il giovane sin dall’epoca conosceva e appoggiava le intenzioni di Anas, deciso a unirsi al Califfato per combattere i nemici dell’Occidente.    
  
   
  
Capannelli di donne con indosso il velo, ragazzini in tuta colorata e lingua araba che unisce e riporta all’unico credo per Allah. La casa dove Mohammed Zakariae ha vissuto con i genitori e il fratello minore sino a martedì sera si affaccia lungo via Roma, a due passi dal fiume Chiese.    
  
   
  
Un’enorme scatola grigia di appartamenti popolari, all’interno della quale diverse sono le famiglie straniere. Sull’ultimo balcone del secondo piano a destra, il tricolore appeso sulla ringhiera aggiunge un tocco surreale alla scena. Barba lunga, abiti tradizionali islamici, il rifiuto delle abitudini mondane e un progressivo processo di radicalizzazione in corso. Non è ancora chiaro se la minaccia di Youbi comunicata nelle chat private dei Social fosse riferita a progetti violenti da attuare nell’immediatezza.    
  
   
  
Ma è comunque certo che quelle parole gli sono costate l’espulsione dal suolo italiano, poiché considerato soggetto pericoloso. Il ragazzo si era sposato a dicembre con una connazionale e stava avviando le pratiche per portare la moglie in Italia. «Uguale a tanti altri giovani, un tipo tranquillo, magari un po’ timido», ripetono i vicini. Un’affermazione già sentita, pronunciata dall’imam di Vobarno, sconvolto per l’accaduto. Lui conosceva entrambi i ragazzi, frequentatori della sala di preghiera, figli di persone perbene e insospettabili nei comportamenti, almeno all’apparenza. Difficile dunque scoprire come si diventi da queste parti degli spietati jihadisti. Complici probabilmente restano la difficile condizione economica, l’assenza di forme culturali diverse dall’ambito religioso-musulmano e l’ignoranza.    
  
   
  
Nei giorni scorsi Omar Aakchi, amico del 25 enne espulso mercoledì mattina, ha provato a difenderlo su Facebook: «Non è come lo descrivono i giornali, certe cose lui non le farebbe mai». Tace il resto del fronte, così come preferiscono il silenzio gli abitanti di Vobarno. Premesso che anche se fosse vero ciò che sostiene Aakchi, nel Pc del presunto jihadista c’erano decine di file inneggianti all’Isis con bandiere e video del Califfato, compreso il manuale del perfetto terrorista. Palazzine di una volta, case basse operaie con i muri scrostati, questi sono i luoghi dove un giorno è incominciata la storia di Anas El Abboubi e Mohammed Zakariae Youbi, tutti luoghi dove oggi, finalmente, è finita.  